

L'ALLARME DELLA FONDAZIONE MATTEI

Municipalizzate, in Liguria pochi utili e scarsa efficienza

La media regionale è simile a quella del Sud. Costo del lavoro sotto accusa

GENOVA. La galassia delle imprese municipalizzate è da più di un decennio oggetto di tentativi, spesso sfortunati, di riforma. Fino a oggi è stato, però, un mondo scarsamente conosciuto. Per la prima volta, una squadra di economisti della Fondazione Eni Enrico Mattei (Carlo Scarpa, Paolo Bianchi, Bernardo **Bortolotti** e Laura Pellizzola) ne scatta una fotografia dettagliata attraverso l'analisi dei bilanci di quasi mille società partecipate dagli enti locali (in massima parte, comuni) e la ricostruzione dei loro assetti proprietari. Il libro "Comuni Spa. Il capitalismo municipale in Italia" (Il Mulino, pp.172, euro 15,00) è una miniera di dati che corroborano, in larga misura, le tesi riformiste.

Una volta consolidati nella capogruppo i bilanci delle imprese a essa collegate, è stato possibile costruire un campione "pulito" di «711 società, con un attivo totale pari a 102 miliardi di euro, un fatturato complessivo di 43 miliardi di euro e circa 240.000 dipendenti». Dal punto di vista qualitativo, nella maggior parte dei casi i Comuni sono presenti nel capitale di quasi il 90% del campione, e nel 61% dei casi rappresentano l'azionista di riferimento. Dal punto di vista geografico, è evidente che il baricentro del capitalismo municipale stia al Nord, mentre al Sud è prevalente la forma dell'affidamento *inhouse* dei servizi pubblici. Le imprese municipali sembrano rispondere ad almeno due domande di natura politica (che spiegano le resistenze a

ogni tentativo di privatizzazione): da un lato possono produrre dividendi a favore delle casse pubbliche, dall'altro possono funzionare come «datori di lavoro di ultima istanza». Tipicamente, al Nord le imprese pubbliche sono relativamente più grandi e producono utili, che vengono poi distribuiti agli azionisti, mentre al Sud i bilanci sono meno solidi e il numero di occupati lievita. In questo caso, è forte il sospetto che le municipalizzate non rispondano a logiche industriali, ma siano essenzialmente un veicolo di spesa pubblica sottratta ai vincoli del patto di stabilità interno. Rispetto a questa caratterizzazione, la Liguria (che, tra l'altro, registra una massiccia presenza di imprese pubbliche, responsabili del 2,16% del valore aggiunto regionale) è più vicina alle prassi del Mezzogiorno che a quelle padane. Se l'asimmetria territoriale è uno degli elementi più clamorosi che emergono da questo studio, l'altro è la non indifferenza degli assetti proprietari: «L'apertura al capitale privato è associato a una maggiore redditività ed efficacia gestionale». Gli autori lasciano aperto il dubbio su quale sia la direzione della causalità: se i privati rendano le aziende più efficienti, o se siano solo le aziende più efficienti ad attirare azionisti privati. Non è poca, comunque, l'evidenza a favore della prima ipotesi.

In media, il rapporto tra margine operativo lordo e ricavi - un possibile indicatore di efficienza - è dell'11,9%. Tipicamente, le regioni settentrionali

stanno sopra la media: «L'unica regione del Nord al di sotto della media nazionale è la Liguria, che fa registrare un rapporto medio tra Mol e ricavi dell'8,3%». Un secondo possibile indicatore è l'utile per addetto, che consente di capire se le imprese abbiano una corretta organizzazione del lavoro o se, viceversa, siano strumenti impropri per creare occupazione: «Il numero di regioni che mostrano una performance negativa è decisamente elevato (8); tra queste solo una è del Nord, la Liguria», con un utile per addetto addirittura negativo (seppure lievemente: meno 500 euro, contro un attivo per occupato di quasi ventiduemila euro in Lombardia e seimila euro in Piemonte). Idem per quel che riguarda il costo del lavoro: «Mentre le regioni del Nord normalmente appaiono 'virtuose', le imprese della Liguria si comportano in modo diverso, presentando un'incidenza piuttosto elevata, superiore al 40%». Il dato ligure è preoccupante soprattutto perché non dipende da un numero limitato di situazioni molto critiche, ma appare pervasivo: «nel 2005 ben 10 delle 23 imprese pubbliche liguri del nostro campione hanno presentato utili negativi, e anche quelle con risultati positivi presentano valori di utili assai modesti». Per quel che riguarda l'indebitamento delle aziende pubbliche, a fronte di un livello medio nazionale del 67% in rapporto all'attivo, la Liguria arriva al 78%, seguita solo da Basilicata (82%), Campania (84%) e Calabria (85%).

C. STA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALLE D'AOSTA PRIMA EMILIA SECONDA

Secondo l'analisi della Fondazione Mattei, considerando il rapporto tra margine operativo lordo e ricavi, la media nazionale è dell'11,9%. Le prime 4 regioni sono tutte al nord. Prima è la Valle d'Aosta (18,8%), seguita da vicino dall'Emilia-Romagna e da altre due regioni a statuto speciale, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. L'unica regione del Nord al di sotto della media è la Liguria, che fa registrare un rapporto dell'8,3%.



Un operaio Iride con la divisa della “vecchia” municipalizzata genovese, l’Amga

